

PER LA SCHEDA “MASTRO DI COTTO” (16/10/2011)

Al laboratorio della memoria vi ha partecipato Alberto figlio di Antonio Durante, per gli amici “Antonio u’furnaciar”. Nacque nel 1913 e svolse il suo mestiere fino al 1961-’63. È morto nel 1978.

Alberto racconta che la fornace era una struttura in muratura fatta in pietra usata per la cottura delle argille ad uso edilizio. La sua struttura aveva forma cilindrica ed era incavata in una costa. Presentava frontalmente un’apertura centrale larga circa 80cm dalla quale si caricava dei prodotti in creta. Una volta riempita la fornace l’apertura veniva murata con le pietre mentre dal varco della cima, che normalmente era aperto, si versavano 20- 30cm di terra affinché si otturasse il forno per mantenervi all’interno tutto il calore. Al disotto dell’apertura centrale, detta “portella”, c’era una sorta di camera di circa 1,50-2m nella quale si scendeva con la scaletta di legno per la preparazione della catasta di legna e fascine, la quale si accendeva di sera a fuoco lento e la mattina seguente si alimentava tenendola viva per 3-4 giorni. Antonio svolgeva il suo lavoro da solo ma quando bisognava alimentare il fuoco c’erano sempre almeno altre due persone perché durante la notte si vegliava a rotazione ma soprattutto perché il momento della cottura era un procedimento altamente pericoloso. Le fornaci erano in contrada Galdo, in contrada Valle lupa e al Galese. Alberto ricorda come suo padre modellava embrici per coperture, mattoni e “mattunazz” per pavimentazioni e mattoni pieni per murature. L’embrice appariva come una lastra di creta a forma trapezoidale con gli orli dei due lati obliqui rialzati, mentre il mattone e i “mattunazz”, cioè quei mattoni più massicci, si facevano a forma quadrata o rettangolare. Le forme erano di legno, quelle per i mattoni pieni erano a due compartimenti mentre quelle per mattunazz e mattoni erano a comparto unico. Era in uso vergare con un chiodo o uno stecco di legno il nome del produttore sui pezzi tagliati, quando questi erano ancora molli, ma Antonio possedeva anche un timbro di fabbrica recante la scritta: *Antonio Durante Fornaciaio (Potenza S. Chirico Raparo)*.

Il padre di Alberto svolgeva anche il ruolo di carcararo, infatti, la carcara apparteneva alla stessa famiglia delle fornaci con la differenza che questa serviva alla cottura di pietre calcaree le quali, sottoposte ad alte temperature, dopo il raffreddamento venivano fatte ribollire con acqua in una fossa e, trasformandosi in materiale fuso, davano come prodotto finito la calce. Le carcara si trovavano in fosso Ronciciello, in contrada Valle, in contrada Galdo, al fosso “li grutte”, a Cortignano, alla Spartosa, a SS Quaranta e a Garretto. Il giorno in cui si decideva di fare una carcara si pronunciava l’espressione tipica “jam a fucà!”. Antonio andava a prendere le pietre con Alberto nel torrente Racanello e da esso le trasportavano alla carcara sui muli con le tavolelle che facevano da sponda sopra ciò che si definiva “u mast”.

Per ogni carcara si doveva nuovamente ricostruire la cupola di pietre. La calce, di colore bianco, veniva impiegata come collante nell’edilizia, per la pittura delle pareti domestiche o per disinfettare stalle e altri ambienti. Alberto ricorda che suo padre andava a preparare le carcara anche in altri paesi, ad esempio a Carboni, perché in zona non ce n’erano di esperti come lui. Nel corso della sua professione Antonio Durante non ha avuto discepoli a cui insegnare il mestiere, in primo luogo perché dagli anni ‘60 si andavano affermando i prodotti industriali e quindi anche il cemento, in secondo luogo perché era un lavoro troppo pesante e pericoloso.

Colui che si occupava della legna sia per la fornace che per la carcara era Pasquale Rizzo, di professione boscaiolo, il collaboratore di Antonio a cui andava metà del guadagno dei prodotti venduti.

L'argilla, Antonio e suo figlio, andavano a raccogliarla in un fossato in Contrada Galdo. Riempivano i fusti, li caricavano sugli asini e li trasportavano alla fornace. Il materiale veniva poi scaricato in una buca procurata nel terreno e se ne ammorbidivano le zolle, miste ad acqua, attraverso la pigiatura a piedi nudi. Una volta pronta la pasta da modellare Antonio la sistemava nelle forme di legno, levigava e puliva le superfici dei pezzi da cuocere da sassolini o resti di foglie e pagliuzze, poi con l'uso di uno spago tagliava i pezzi, li distaccava dalla forma e li lasciava cadere a terra. Più pezzi messi insieme si "ammetavano", cioè si sistemavano in modo ordinato per l'asciugatura che avveniva all'aperto nel giro di 3-4 giorni, in condizioni atmosferiche ottimali.

Il lavoro del fornaciaio richiedeva una meticolosa manualità sia nella disposizione dei pezzi da cuocere sia nella preparazione della catasta da ardere e sia nella costanza che bisognava far mantenere al fuoco. Solo per una fornace ci volevano dai dieci ai quindici giorni per ottenere 3000-4000 pezzi, dalle otto alle dieci canne di legna e in più 200-300 fascine per la fiamma, quindi circa 2600 euro di legna da ardere (Alberto ci fa notare che una canna di legna oggi varia tra 230,00-240,00 euro). Il mestiere del fornaciaio era un lavoro estivo perché già verso giugno cominciava la produzione, raramente in inverno gli commissionavano qualcosa. A proposito di questo Alberto ricorda un episodio legato alla sua adolescenza, episodio che gli fece capire che non avrebbe mai fatto più quel mestiere. Aveva 16 o forse 18 anni quando in inverno andò a cercarli un signore a cui servivano 100 mattoni. Ogni mattone costava 500 Lire. Tutti e tre con la lambretta si recarono a lavoro, Alberto dovette viaggiare nel cassone, all'aperto, sia all'andata che al ritorno. Faceva freddo e si congelò dalla testa ai piedi, stette molto male tanto da perdere la temporanea funzionalità delle mani. Fu così che si ripromise di non fare quel mestiere per nessuna cosa al mondo, ma ha fatto il muratore.

La calce, invece, si vendeva a 800-900 Lire a quintale e solo una carcara, cioè solo un cumulo di pietre, produceva 30 quintali di calce. Ovviamente il guadagno bisognava dividerlo con il fornitore della legna.

Ciò che viene da dire ad Alberto ai ragazzi oggi è che il mestiere di suo padre, concepito tale e quale a come si svolgeva all'epoca, risulterebbe prima di tutto inutile perché oggi le industrie edilizie producono moderni accessori e prodotti atti al soddisfacimento di nuovi bisogni, offrendo avanzati sistemi indispensabili per affrontare problematiche legate a situazioni ambientali drastiche come terremoti e altre avversità atmosferiche. In secondo luogo l'arte del fornaciario e del carcararo, oltre ad essere difficoltosa e pericolosa, risulterebbe sicuramente costosa da tutti i punti di vista: dall'approvvigionamento della materia prima alla fornitura della legna; dalla lavorazione manuale alla manodopera, perché ai tempi d'oggi nessuno sceglierebbe di fare un mestiere così particolare da solo. Alberto personalmente non penserebbe mai di insegnare ad un ragazzo come costruire un mattone perché, oltre al fatto che oggi i prodotti si trovano già tutti pronti nei negozi specifici, rispetto ad allora è cambiata anche la concezione del tempo. Prima non c'era tutta la frenesia che si vede oggi, non esistevano i veloci mezzi di comunicazione e le cose si facevano con il tempo che ci voleva, si impegnavano giorni e giorni solo per una cosa, ora invece in un solo giorno devi fare più cose. Anche la dimostrazione è da escludere perché Alberto sa che ormai le fornaci sono andate distrutte e perse tra i pantani.